

Morlacchi Editore

Storia

Gioachino Lanotte

Il “quarto fronte”

Musica e propaganda radiofonica nell'Italia liberata
1943-1945

Morlacchi Editore UP

Prima edizione: 2012

Ristampe: 1.
2.
3.

Redazione e impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN/EAN: 978-88-6074-469-2

copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
è vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa
la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di aprile 2012,
per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia "Digital Print-Service", Se-
grate, Milano. Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

A mia sorella Anna

INDICE

INTRODUZIONE	9
I. Radio Palermo	23
1. <i>L'avamposto dell'Italia liberata</i>	23
2. <i>Il programma V-disc</i>	29
3. <i>Il "Bersagliere" e il "Calabrone"</i>	30
II. Radio Bari	39
1. <i>Libera voce del Governo d'Italia</i>	39
2. <i>Musica al coprifuoco</i>	53
3. <i>Croce e delizia del jazz</i>	63
III. Radio Sardegna	73
1. <i>Una radio "brada"</i>	73
2. <i>Buscaglione e il Quintetto Aster</i>	85
3. <i>La questione autonomistica</i>	92
IV. Radio Napoli	99
1. <i>Qui Radio Napoli Nazioni Unite!</i>	99
2. <i>La "capitale musicale" d'Italia</i>	119
3. <i>Swing sotto il Vesuvio</i>	136

V. Radio Roma Libera	151
1. <i>Cornamuse a Piazza Venezia</i>	151
2. <i>Ripartono i programmi</i>	162
3. <i>Il "Club del Ritmo"</i>	170
VI. Radio Firenze Libera	199
1. <i>La liberazione va in onda</i>	199
2. <i>Dal radiofurgone all'"Approdo"</i>	208
3. <i>"Alla taverna del Giglio"</i>	229
VII. Dall'EIAR alla RAI	261
1. <i>L'accordo Fano</i>	261
2. <i>Radio Plan for Liberated Italy</i>	272
3. <i>Verso un'azienda democratica</i>	283
CONCLUSIONI	301
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	313
BIBLIOGRAFIA	315

INTRODUZIONE

Nel corso del secondo conflitto mondiale, la tecnica della “guerra psicologica”, accompagnandosi al progresso della tecnologia, ha conosciuto uno spiegamento di mezzi e di sforzi finanziari mai utilizzati in precedenza. L’attività degli angloamericani in Italia, in particolar modo, insieme alle operazioni militari, agli interventi in campo politico ed al sostegno economico durante e dopo la guerra, si articolò grazie ad un utilizzo ragionato e massiccio della propaganda psicologica. Organismi governativi, strutture, mezzi finanziari, tecniche innovative, studi sociologici, ricerche sul campo e professionisti specifici consentirono agli alleati di raggiungere, in territorio italiano, risultati efficaci in campo politico-militare e di lasciare segni profondi e duraturi in campo sociale.

Niente come le parole contenute in un documento firmato in data 2 settembre 1943 dal colonnello C. B. Hazeltine, comandante del PWB (Psychological Warfare Branch), ovvero la struttura che si occupava della condotta psicologica della guerra, sintetizzano meglio l’importanza che le forze angloamericane assegnavano alla guerra psicologica:

Da quando l’uomo fa la guerra, l’arma psicologica è sempre esistita. Quando un generale usò per la prima volta in battaglia gli elefanti armati, l’effetto sul morale del nemico fu il più importante fattore di sorpresa che non quella rappresentata dall’uso o dal contributo militare degli animali. Il nemico fuggì prima che si rendesse conto cosa gli elefanti armati avrebbero potuto effettivamente fare. [...] In effetti, qualsiasi cosa che rende il nemico meno fiducioso in se stesso, nel suo esercito, nel suo governo o nelle idee per cui combatte, questa è guerra psicologica¹.

1 PRO FO 898/138-139 3809, AFHQ – PWB - Information and Censorship Section. “To All Concerned with Psychological Warfare”, 2 settembre 1943. Il documento è riportato in italiano da Lamberto Mercuri, *Guerra psicologica. La propaganda anglo-americana*

In quell'opuscolo che, rifacendosi ad un precedente memorandum del 1 luglio 1943 emesso per ordine del gen. Eisenhower, predisponeva per i militari un sommario esplicativo sul lavoro dell'arma psicologica in termini di peculiarità, metodi e tecniche, Hazeltine precisava che «la forza della guerra psicologica è la propaganda»². Ma, in un conflitto caratterizzato fin dal primo momento da paesi occupati per lunghi periodi e da un carattere marcatamente ideologico, a differenza della Grande Guerra dove i contenuti politici si confondevano con il patriottismo tradizionale, proprio la radio rivelò un'efficacia e una incisività superiori ad ogni altro strumento di propaganda (manifesti, volantini, slogan, cinema, giornali, canzonette, ecc.). Del resto, in un'era non ancora contrassegnata dalla saturazione di valori visivi, appare superfluo sottolineare l'importanza della radio sulla vita delle persone. Un potere evocativo che Marshall McLuhan, uno dei massimi studiosi delle comunicazioni, ebbe a descrivere in questi termini:

In confronto con la neutralità dell'occhio, l'orecchio è iperestetico. È intollerante, chiuso ed esclusivo, mentre l'occhio è aperto, neutrale e associativo. [...] Se ci mettiamo a parlare in una stanza buia, le parole assumono improvvisamente nuovi significati e un tessuto diverso. Diventano persino più ricche dell'architettura che, come dice giustamente Le Corbusier, può essere gustata meglio di notte. Tutte quelle qualità che la pagina stampata sottrae al linguaggio ritornano nel buio come alla radio. Se riceviamo soltanto il suono di una commedia, dobbiamo completarla con tutti i nostri sensi, e non soltanto con la visione dell'azione³.

Nello sviluppo delle sue riflessioni, McLuhan evidenziava però una certa ambivalenza espressiva della radio, sottolineando l'attitu-

in Italia (1942-1946), Archivio Trimestrale, Roma 1983, p. 246. Il *Public Record Office* (PRO) è una delle tre organizzazioni che compongono il National Archives di Londra (le altre sono la *Historical Manuscripts Commission* e l'*Office of Public Sector Information*). Il nome non è più usato ufficialmente dato che dall'aprile 2003 il PRO è stato accorpato all'*Historical Manuscripts Commission*. Tuttavia qui si preferisce mantenere la vecchia dicitura per non creare possibilità di confusione con i vari *National Archives* di altri paesi.

2 *Ibid.*

3 Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti, Milano 1986, pp. 328-329 (prima ed. italiana: Milano, Il Saggiatore, 1967).

dine di quel *medium* non solo a coinvolgere le persone intimamente attraverso l'esperienza "privata" dell'ascolto radiofonico ma anche a capovolgere l'individualismo nel collettivismo (fascista o marxista). Ciò per «il suo potere di trasformare la psiche e la società in un'unica stanza degli echi»⁴. Questo secondo aspetto assegna una "magia tribale" alla radio, che diventa così capace di creare un «mondo nuovo dove ognuno partecipa di tutti gli avvenimenti umani, individuali e collettivi»⁵.

Da questa constatazione nasce il progetto del presente lavoro che consiste nel confrontarsi con il tema della propaganda radiofonica, all'interno della quale la musica leggera giocò un ruolo fondamentale, durante il delicato periodo di transizione, di lacerazioni, di sconvolgimenti e di incertezze vissuto dal nostro Paese fra l'8 settembre e la Liberazione.

Per quanto invisibili, le traiettorie dell'etere che attraversarono il cielo sull'Italia divisa furono molto fitte e alquanto intricate. A rendere variegata la mappa di quel periodo contribuirono diverse "voci": radio ripristinate e controllate dagli alleati nell'Italia del Sud, radio clandestine, pseudo emittenti, singole "testate" dedicate a temi specifici dell'info-propaganda, stazioni partigiane e collaborazioniste, oltre, naturalmente, alla rete EIAR-RSI del governo di Salò che prevedeva un canale "nazionale" e diverse emittenti parallele. Data l'ampiezza del panorama dell'offerta radiofonica presente in quel frangente delicato, si è deciso di concentrare questo lavoro unicamente sulle stazioni ex-EIAR progressivamente liberate e riattivate dagli anglo-americani e sull'attività che gravitò intorno alle sedi di quelle radio, grossomodo tra il '43 e il '45.

Il percorso inizia perciò all'indomani della fase epica dell'EIAR, il quale, sorto dalle ceneri dell'URI, nel corso degli anni Trenta era diventato la cassa di risonanza del regime, traghettando la radiofonia italiana dal fenomeno quasi amatoriale delle origini verso dimensioni più compiute di industria culturale e strumento di controllo politico. All'indomani pure della gestione "di guerra" (1940-43) che l'EIAR dovette affrontare insieme al dilagante fenomeno dell'ascolto clan-

4 Ivi, p. 325.

5 Ivi, p. 330.

destino (Radio Londra, Radio Mosca, ecc.), spingendo a fondo le leve di un dispositivo comunicativo-informativo zeppo di propaganda osannante e depistante e di canzonette usate come strumento per l'organizzazione del consenso. In ultima analisi, questo libro comincia con lo sbarco degli alleati, che significa anche un passaggio di consegne non certo spontaneo e indolore tra il modello radiofonico fascista cui gli ascoltatori italiani erano abituati da anni e i nuovi linguaggi, le nuove tecniche giornalistiche ed espressive introdotte dagli anglo-americani.

In questi anni non sono certo mancati studi sul tema della radio in Italia⁶. Questi lavori, concentrandosi su diversi ambiti cronologici o trattando la storia della radiofonia italiana in modo più esteso, hanno avuto modo di dar conto, anche se sommariamente, di quanto è stato prodotto durante il cosiddetto periodo della “transizione”. Altre monografie sono state dedicate alla dimensione locale, su un aspetto specifico o su una singola “avventura” radiofonica, fra le tante che hanno affollato l'etere nel periodo 1943-45.

Il presente libro, rispetto alle precedenti indagini storiografiche, si avvale di una gran quantità di materiale – sia a stampa sia d'archivio – grazie al quale vengono ricostruiti in modo dettagliato l'impostazione e il lavoro delle stazioni dell'Italia liberata, illuminando il ruolo avuto dagli alleati non solo nella riattivazione di quelle emittenti ma, più in generale, nella riorganizzazione del sistema radiofonico del nostro Paese. Inoltre, si è privilegiata l'analisi della programmazione musicale perché essa costituì la colonna portante dei palinsesti di queste radio; ciò consente di mettere a fuoco le diverse scelte culturali e, in larga misura, le specificità delle varie emittenti in un frangente così delicato nella storia del Paese.

Da questa operazione di scandaglio dell'intera fonosfera che avvolse gli italiani tra '43 e '45, scaturiscono diversi elementi di un certo interesse. In primo luogo risultano arricchite le storie che già esistono sul rapporto tra radio e potere, con aspetti di storia della

6 Validi punti di riferimento sono costituiti, in particolare, dai saggi di Franco Monteleone, Gianni Isola, Alejandro Pizarroso Quintero, Lamberto Mercuri, Philip Cannistraro, Alberto Monticone, Antonio Papa, Enrico Menduni, Maura Piccialuti-Caprioli. Tutti questi lavori sono via via citati lungo il percorso e compiutamente segnalati in bibliografia.

percezione, delle strutture e dei modi della comunicazione in quel periodo di “transizione” ma anche di profonda trasformazione del Paese. Un ulteriore aspetto significativo emerge dall’indagine delle modalità di interazione tra funzionari alleati e operatori locali, ovvero dalle strategie e dal ruolo svolto dal PWB insieme ai responsabili italiani nel delineare una nuova funzione della radio nella futura democrazia nazionale. L’offerta radiofonica delle radio liberate lascia affiorare anche i nuovi linguaggi, le nuove tecniche giornalistiche ed espressive introdotte dagli alleati; un diverso approccio che schiuse una nuova dimensione della comunicazione, fondamentale per capire l’evoluzione posteriore dei *media* in Italia dal dopoguerra fino ai giorni nostri. Un’influenza, quella dei nuovi modelli proposti dagli anglo-americani nel corso della loro campagna militare nel nostro paese, indiscutibile anche secondo altri profili (stili di vita, gusti musicali, ecc.). L’utilizzo della musica leggera come pietra angolare, tuttavia, si rivela un valido strumento per registrare il reale peso di quegli influssi e, in parecchi casi, anche le difficoltà da parte della società italiana ad accogliere completamente quelle nuove suggestioni culturali. E ancora, il percorso conoscitivo affrontato dal libro mette in luce il difficile processo di riorganizzazione della radiofonia italiana iniziato già alla vigilia della Liberazione con diverse fibrillazioni da parte di alcune sedi rispetto alla difesa della loro autonomia; resistenze destinate a crescere in misura direttamente proporzionale agli sforzi di “centralizzazione” che intanto si stavano compiendo a Roma. L’inquadramento delle vicende “radiofoniche” nel cosiddetto periodo della “transizione” offerto da questo volume, si trasforma così in un efficace strumento per individuare gran parte delle dinamiche del dibattito politico-sociale che animarono l’Italia nei mesi precedenti e immediatamente successivi la Liberazione.

Come si può intuire, gli ostacoli maggiori nell’affrontare una ricerca di questo genere consistono nel reperimento delle fonti. Un problema già lucidamente evidenziato da Luisa Passerini in un suo saggio dedicato alla possibilità di annettere il programma radiofonico nel novero delle fonti per una “nuova storia”:

Trattare di questo tema può apparire quasi utopico – e in parte lo è – nel momento in cui non esistono in Italia archivi sistematici dei docu-

menti sonori di origine radiofonica, e quando sappiamo che gran parte di quelli prodotti nel passato è andata o perduta o distrutta o dispersa in archivi privati. Si rischia un discorso che sollecita la fantasia, ma la cui operabilità è incerta⁷.

La Passerini, però, dopo essersi interrogata sulle eventuali problematiche connesse con l'utilizzo del programma radiofonico in sede storiografica, arriva a promuovere comunque un'operazione di questo tipo e a delineare alcune illuminanti direzioni di ricerca che allargano il campo a nuovi e intriganti orizzonti culturali e scientifici. La storica astigiana, infatti, prosegue le sue riflessioni affermando che «tuttavia vale la pena di correre questo rischio, se ci poniamo nella prospettiva di contribuire a fondare archivi orali. La concreta possibilità di un'impresa pur così irta di difficoltà è dimostrata dall'esperienza di altri paesi»⁸. In questo caso specifico, alle direttrici indicate da tali elaborazioni si sono aggiunti provvidenziali esiti dovuti ad una perseverante richiesta di “dialogo” con le sedi RAI, in particolare Roma e Firenze. La disponibilità di alcuni funzionari ha consentito di pervenire a risultati apprezzabili anche sul piano del reperimento di fonti particolarmente rilevanti per il presente oggetto di studio. In particolar modo, grazie alla collaborazione di alcuni responsabili della sede di Via Asiago 10 in Roma⁹, è stato possibile ottenere il permesso di visionare l'archivio interno aziendale e alcuni fondi normalmente non soggetti a consultazione. Questi documenti (copioni di trasmissioni, scalette, piani programma, registrazioni sonore, documenti interni, ecc.), data la centralità “istituzionale” della sede di Roma, si sono rivelati di fondamentale importanza anche per le informazioni relative ad altre sedi prima EIAR ed in seguito RAI.

Naturalmente, a quanto sopra esposto va aggiunto il fondamentale contributo dato dalla documentazione conservata negli Archivi di Stato; un *corpus* utile a ricostruire sia l'organizzazione della radiofonia italiana in generale sia l'interazione fra autorità italiane e Forze

7 Luisa Passerini, “Il programma radiofonico come fonte per la storia”, in «Movimento operaio e socialista», 9 (1986), n. 2, pp. 309-314.

8 *Ibid.*

9 Fondamentale è risultata l'assistenza del dott. Pasquale Santoli, del dott. Giorgio Magi e del maestro Ettore Pacetti.

Alleate per il coordinamento di quel settore. Per quanto riguarda quest'ultimo profilo è risultata determinante la copia microfilmata conservata nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma di una parte consistente della documentazione militare diplomatica alleata, normalmente conservata nei National Archives di Washington.

Un grande apporto alla documentazione è venuto anche dalla frequentazione dagli Istituti Storici della Resistenza situati in diverse città (soprattutto Bari e Firenze) che furono al centro di un consistente lavoro radiofonico da parte delle forze democratiche. Grazie alla cortese disponibilità degli operatori e del personale delle suddette istituzioni, questo studio si è arricchito di materiali che hanno contribuito in modo fondamentale a completare la mappatura della radiofonia in quel tormentato periodo ed a colmare le paventate difficoltà cui si faceva riferimento più sopra.

Altri validi “serbatoi” di informazioni sono stati la stampa quotidiana, periodica e specialistica del settore radiofonico (ad es.: «Il Canzoniere della radio», «Radiorario», «Radiocorriere», «Segnale Radio», «Radio», «Voci», ecc.).

Infine, questa sorta di immersione nel corpo acustico dell'Italia liberata è impreziosita dalle testimonianze di alcuni protagonisti diretti delle vicende trattate, chiamati a “risintonizzarsi” sul loro passato, che poi è il passato di noi tutti. Le loro “voci”, anche se spesso rese fievole dalla quantità di tempo trascorso, amplificano di ulteriore significato il senso ultimo di questo lavoro: dare un suono al percorso della memoria.

Al momento dello sbarco alleato in Sicilia del 10 luglio 1943, il PWB, organismo dipendente dall'AFHQ (Allied Force Headquarters)¹⁰ che sovrintende tutte le iniziative editoriali italiane

10 Anche se il PWB dipende direttamente dall'AFHQ, la sua azione si esercita in stretto contatto con l'AMGOT (*Allied Military Government of Occupied Territory*, ossia il Governo Militare Alleato composto in modo integrato da ufficiali britannici e americani) e con gli organismi del Governo italiano preposti al settore Stampa e Propaganda. L'*Allied Military Government of Occupied Territory* viene creato da Eisenhower poco prima dello sbarco in Sicilia (1° maggio 1943). A capo dell'organismo vengono posti sir Harold R.L.G. Alexander in qualità di *Military Governor* e un altro britannico, il general-maggiore Lord Rennel of Rood, come *Chief Civil Affairs Officer* e *Chief of Amgot*. In Italia l'AMGOT si articolerà in sei diverse sezioni (*Legal, Finances, Civilian Supply, Public Health, Public Safety, Enemy Property*) che aumenteranno a dodici dopo l'occupazione di Palermo (22 luglio 1943). Alle prime

compresa la diffusione e la produzione di una gran quantità di materiale cinematografico¹¹, è una creazione abbastanza recente, risale infatti all'occupazione delle truppe anglo-americane in Nord Africa. Durante la preparazione dell'operazione Torch che prevedeva l'attracco sulle coste nordafricane, il comandante supremo alleato, generale Eisenhower, aveva deciso la creazione di un organismo composto da personale nordamericano e britannico. Nel primo caso i quadri erano provenienti dall'Office of War Information¹² e dall'Office of Strategic Services¹³, nel secondo si trattava di addetti in forza presso il Political Warfare Executive (organizzazione inglese

sopra citate si aggiungereanno infatti le sezioni *Security, Monuments, Fine Arts and Archives, Public Relations, Education*. Qualche mese più tardi, una direttiva del *Combined Chiefs of Staff* riorganizzerà di nuovo la struttura del Governo alleato in quattro grandi divisioni che raggruppano, come suddivisioni, le dodici sezioni sopra citate. La *Telecommunications and Posts*, competente in materia di radio (oggetto del presente lavoro) è una delle due sotto-sezioni che compongono la quarta divisione.

11 Si trattava sia di numerosi documentari realizzati dall'OWI (Office of War Information) negli Stati Uniti, sia di pellicole prodotte direttamente nel nostro paese su richiesta dell'ACC (Allied Control Commission). Del primo gruppo facevano parte prodotti quali: *Hymn of Nations*, un musical composto sulla base dell' *Inno delle Nazioni* di Giuseppe Verdi e degli inni nazionali americano, inglese, francese e italiano (il film tra l'altro, annoverava nella direzione orchestrale il contributo di un grande antifascista esiliato in Usa, il maestro Arturo Toscanini); *Autobiography of a Jeep* dove si mostrava agli italiani la produzione in serie di questo innovativo veicolo; *Cowboy* che rappresentava la "country way of life" di un allevatore nordamericano; *Valley of the Tennessee* dove le dimensioni del potenziale Usa venivano magnificate agli occhi del pubblico straniero; *Svedes in America* nel quale recitava Ingrid Bergman; e altre pellicole quali *A journey, The town, City Harvest, People to People, Steel Town* e *Yellow Springs*. Fra i cortometraggi prodotti direttamente in Italia dal PWB, invece, si segnalavano produzioni quali *Granai del Popolo* che mostrava la mietitura nella Sicilia liberata dagli alleati e *Fosse Ardeatine*, che rievocava l'eccidio operato dai nazisti (Roma, marzo '44). Per quanto riguarda la massiccia diffusione del cinema americano nell'immediato dopoguerra si veda il saggio di Lorenzo Quaglietti, *Ecco i nostri. L'invasione del cinema americano in Italia*, RAI-ERI, Roma 1991.

12 Creato per disposizione dell'Esecutivo il 13 giugno 1942, l'*Office of War Information* fu uno strumento importantissimo per il controllo e il coordinamento dei servizi di propaganda in vista delle operazioni belliche in ambito operativo europeo.

13 L'*Office of Strategic Services* (Ufficio di Servizi Strategici) era approssimativamente l'omologo americano del britannico *Secret Intelligence Service* (MI6) e dello *Special Operation Executive* (SOE), con cui ha collaborato per tutta la guerra e dopo di essa. Venne creato con decreto del presidente Roosevelt in data 13 giugno 1942 e posto alle dipendenze degli Stati maggiori delle tre armi. Durante la Seconda Guerra Mondiale, ha funzionato, in tutti i teatri del conflitto, come principale organizzazione americana di *intelligence*.

di propaganda) e il Ministry of Information. Questa organizzazione “integrata”, inizialmente denominata Psychological Warfare Section of Allied Force Headquarters, con a capo uno stretto collaboratore di Eisenhower, il colonnello di cavalleria nordamericano Charles B. Hazeltine, in seguito aveva mutato il nome in Psychological Warfare Branch¹⁴.

Con l'avvio dell'operazione Husky, lo sbarco sulle coste siciliane che segna l'inizio della campagna alleata in Italia, il PWB inizia ad esercitare un lavoro profondo anche sul fronte della programmazione radiofonica nel nostro Paese. Infatti, in quegli anni e in particolar modo in Italia dove la stampa conosce una diffusione limitata ed una mancanza di eterogeneità nella sua offerta ad un pubblico ancora scarsamente alfabetizzato, la costituzione di un “fronte radiofonico” si rivela uno strumento di lotta fondamentale per la formazione dell'opinione pubblica. Così, insieme alla lenta avanzata degli alleati in Italia, si assiste ad una progressiva ripresa della programmazione radiofonica controllata dal PWB prima a Palermo, Bari, Cagliari, Napoli e poi a Roma e Firenze.

Il ruolo che questo organismo si trova a svolgere sul nostro territorio, come ha evidenziato Pizzaroso Quintero nel suo studio sulle attività del PWB in Italia, è più complesso di quello sviluppato in altri territori. Infatti, mentre Francia, Belgio, Olanda e Norvegia sono paesi «liberati e subito dopo affidati a ricostruzioni e amministrazioni autoctone»¹⁵, e Germania ed Austria rimarranno “occupati” con amministrazione alleata fino al '49, l'Italia è al contempo un paese “occupato” e “liberato” dagli alleati. La stessa tesi viene ripresa anche da David Forgacs e Stephen Gundle in un loro influente studio sul consumo culturale in Italia dalla seconda metà degli anni Trenta alla metà dei Cinquanta. Secondo Forgacs e Gundle l'Italia si viene a trovare nella particolare condizione di “alleato nemico”

14 Da un rapporto datato 1 novembre 1943 (PRO FO 898/138-139 3809) che redige un bilancio delle prime attività del PWB ed esamina i risultati ottenuti fino a quel momento, si ricavano i nomi dei 17 dirigenti di quel piccolo gruppo coordinato dal col. Hazeltine. Lo ‘staff’, inizialmente, è composto da 47 persone in tutto, mentre al momento del bilancio supererà le 1000 unità.

15 Alejandro Pizzaroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 18.

in quanto «ex stato fascista sotto occupazione militare alleata, dove era necessaria un'azione di pulizia e ricostruzione nei settori della stampa e propaganda»¹⁶. In questo quadro, il PWB si trovava costretto a svolgere due distinte funzioni: «da un lato quella di diffondere direttamente propaganda e informazioni attraverso le proprie pubblicazioni, e dall'altro quella di esercitare un'attenta sorveglianza sulla stampa, la radio, l'editoria e il cinema italiani e di guidarli nella transizione del Paese dalla dittatura alla democrazia, preparandoli per la consegna alle autorità italiane»¹⁷.

Così, già con l'accordo del 29 settembre 1943, il cosiddetto “lungo armistizio” che integra il primo trattato di Cassibile, o “corto armistizio” del 3 settembre 1943, il Comando Supremo delle Forze Alleate sente la necessità di ratificare il controllo angloamericano su tutti i mezzi di comunicazione di massa e di propaganda in Italia. Alla firma dell'atto (“Condizioni aggiuntive di armistizio con l'Italia”), siglato nelle acque di Malta a bordo della nave britannica “Nelson”, sono presenti il gen. Eisenhower, il generale Alexander, l'ammiraglio Cunningham, e diversi altri ufficiali per gli alleati e il Maresciallo Badoglio, il gen. Ambrosio, il gen. Roatta, il gen. Sandalli, l'ammiraglio De Courten, coi loro ufficiali per l'Italia. Agostino Degli Espinosa, nella sua opera *Il Regno del Sud*, che a tutt'oggi rimane il lavoro più completo sul periodo convulso della storia italiana fra l'8 settembre 1943 e la liberazione di Roma, fornisce un'espressiva descrizione dell'incontro fra gli ufficiali delle due rappresentanze. È un passaggio che vale la pena di riportare anche solo per rilevare come, attraverso piccoli particolari quali l'abbigliamento e la cura dell'aspetto fisico, Degli Espinosa riesce a sottolineare la diversa temperatura emotiva che caratterizza le due delegazioni, italiana e alleata.

Fra di essi, al centro, stava il generale Eisenhower, piuttosto alto, robusto, dall'ampia giubba a vita senza cintura, i pantaloni lunghi accuratamente stirati, la bustina, ed il viso largo, risoluto, sorridente del grande uomo d'affari americano. Vicino a lui il generale Alexander, dal viso con i baffetti accuratamente tagliati, berretto, stivali, pantaloni alla cavallerizza, giubba attillata, sembrava

16 David Forgacs - Stephen Gundle, *Cultura di massa e società italiana, 1936-1954*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 306.

17 *Ibid.*

un giovane ufficiale di cavalleria. E ancora vi erano l'ammiraglio Cunningham, il Maresciallo dell'Aria Sir Arthur Tedder, il Feld-maresciallo Lord Got, Victoria Cross, Governatore di Malta, i signori Murphy e MacMillan. Il Maresciallo Badoglio si rivolse dignitosamente ai vincitori, ma la stessa uniforme coloniale di comune tela da truppa, grinzosa, sdrucita, con la sahariana mal tagliata, su di lui, conquistatore dell'Etiopia, che quell'uniforme aveva portato con ben altro sfarzo, sembrava testimoniare la decadenza dell'Italia¹⁸.

Mentre il cosiddetto "armistizio corto" del 3 settembre aveva avuto un carattere prettamente militare, l'"armistizio lungo" del 29 settembre includeva intese relative a diversi altri campi tra i quali l'informazione e le comunicazioni. A proposito della radiofonia, l'art. 16 di quel protocollo recitava espressamente:

Nessun impianto di radio o di comunicazione a lunga distanza od altri mezzi di intercomunicazione a terra o galleggianti, sotto controllo italiano, sia che appartenga all'Italia od altra Nazione non facente parte delle Nazioni Unite, potrà trasmettere finché disposizioni per il controllo di questi impianti non saranno state impartite dal Comandante Supremo delle Forze Alleate. Le autorità italiane si conformeranno alle disposizioni per il controllo e la censura della stampa e delle altre pubblicazioni, delle rappresentazioni teatrali e cinematografiche, della radiodiffusione e di qualsiasi altro mezzo di intercomunicazione che potrà prescrivere il Comandante Supremo delle Forze Alleate. Il Comandante Supremo delle Forze Alleate potrà a sua discrezione rilevare stazioni radio, cavi od altri mezzi di comunicazione¹⁹.

Nel lavoro profondo ed esteso esercitato dal PWB nell'ambito della programmazione radiofonica, il rigido controllo della diffusione di notizie di agenzia e dei programmi parlati è controbalanciato da un'ampia autonomia lasciata al personale italiano per quanto riguarda le trasmissioni musicali e i programmi di intrattenimento in genere. I principi che guidano la strategia degli alleati in questa direzione si ricavano da un rapporto sulla situazione della propaganda fascista attraverso stampa, radio e cinema, redatto

18 Agostino Degli Espinosa, *Il Regno del Sud: 8 settembre 1943- 4 giugno 1944*, Migliaresi, Roma 1946 (II edizione: Parenti, Firenze 1955), pp. 100-101.

19 Pietro Pastorelli, *Documenti diplomatici italiani*, Serie 10^a, 1943 – 1948, Vol. I (9 settembre 1943- 11 dicembre 1944), doc. n. 20 ("Strumento di resa dell'Italia", Malta, 29 settembre 1943), Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1992.

direttamente dall'OSS in data 12 ottobre 1943. Nell'ultimo punto dell'introduzione a quel documento di 36 pagine, i servizi segreti americani forniscono un elenco di "General Recommendations" per l'azione alleata di proselitismo verso l'Italia. La prima di queste raccomandazioni recita espressamente: «Si dovrebbe evitare di dar l'immagine di controllo e ispirazione straniera»²⁰. Secondo l'organismo antesignano della CIA, infatti,

è forse troppo aspettarsi che gli Italiani, se lasciati interamente alla loro immaginazione, possano automaticamente riorientare la loro propaganda e la loro forma mentis in una direzione non-Fascista. D'altra parte, appare altamente improbabile che una manifesta attività di propaganda da parte di potenze straniere possa favorire un tale riorientamento. Anzi, una continuativa propaganda straniera potrebbe persino sortire l'effetto opposto e creare pericolose contro-correnti di opposizione nazionalistica²¹.

A luce di ciò si reputa «molto più promettente, in queste circostanze, affidarsi a italiani *bona fide liberals* e responsabili nella gestione del loro apparato di propaganda e censura» dal momento che «gli interessi degli italiani di larghe vedute, fondamentalmente, non sono diversi da quelli degli alleati, mentre la loro conoscenza dei fattori psicologici in gioco è necessariamente migliore»²². Tale tattica dovrebbe far sì che, dopo la guerra, «qualsiasi governo italiano, stabilmente riconosciuto dagli alleati, abbia a sua volta un orientamento liberale»²³. La scelta di mantenere, viceversa, un'attenta sorveglianza sui programmi parlati (notiziari, commenti politici, teatro e letture di brani di prosa) verrà commentata più tardi dal "Piano radiofonico per l'Italia liberata" del 23 novembre 1944 in questo modo:

Il PWB ha mantenuto la responsabilità di cui sopra a causa delle potenzialità propagandistiche di tutti questi programmi [parlati], e dato che essi vengono trasmessi sulle onde corte all'Italia occupata dai tedeschi. Essi diventano per-

20 NAW-OSS, "U.S Dept. of State. Office of Intelligence Research. Office of Strategic Services, Research and Analysis Branch", *R. & A. No. 1251, Italian Propaganda Organization*, 12 ottobre 1943, p. 3. (Traduzione dell'autore).

21 *Ibid.*

22 *Ibid.*

23 *Ibid.*

ciò connessi con operazioni belliche e, per ragioni di sicurezza oltre che di guerra psicologica, devono rimanere diretta responsabilità del PWB²⁴.

Naturalmente, nonostante le cautele del PWB, una forte fragranza di sapore Usa si percepisce nelle programmazioni delle radio rinate sotto l'egida americana. Le trasmissioni di musica jazz, infatti, sono una presenza costante nelle stazioni dell'Italia liberata. Appare di importanza non secondaria, tuttavia, provare ad esaminare come i funzionari e i giovani intellettuali italiani impiegarono la libertà organizzativa lasciata loro dal PWB nel gestire la "sezione spettacoli" delle emittenti via via ripristinate e in quale misura le loro scelte contribuirono a ridefinire le coordinate culturali della nostra società, intrecciandosi al faticoso processo di liberazione dell'Italia dal nazifascismo e ai nuovi modelli culturali che in quel momento si affacciavano anche nel nostro Paese.

24 ACS, ACC, Parte consistente del Record Group (RG) 331, "Italian radio Station Eiar (10/1943-10/1946)", 10000, Sub.136, Fasc. 502, Bob. 108B, Fotogr. 5.0-6.0, Scaff. 38 ("Radio Plan for Liberatd Italy, 23rd November 1944").